



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Dipartimento di Filologia classica e
Italianistica

Poesia e storia:

tempo umano,

tempo archeologico,

tempo postumo

Guido Mattia Gallerani

guido.gallerani@unibo.it

Tempo narrativo e tempo umano

«l'intervallo deve perdere la sua cronicità pura e semplice [...] di una successione umanamente non interessante. Deve essere, questo intervallo, un periodo denso di significati»

(Frank Kermode, *Il senso della fine*, 1967)

«Secondo Kermode, il grado zero di ogni intreccio è il tic-tac dell'orologio, la coppia di suoni che, immettendo un inizio e una fine nella nuda successione, dà una forma all'accadere. Esiste però un esempio di trama elementare più vicino alla nostra esperienza, nonché alla materia di cui sono fatti i racconti. È la sequenza che troviamo nei documenti anagrafici e sulle tombe: un nome proprio, un luogo e una data di nascita, un luogo e una data di morte. Nella distesa informe di ciò che esiste, questa serie di segni isola un individuo particolare, lo situa in uno spazio e in un tempo, lo immagina come dotato di uno squilibrio originario che, alla fine, è destinato a placarsi oggettivamente. La trama è il trattino che collega le due date e i due luoghi: quella linea racchiude ciò che per noi viventi è essenziale»

(Guido Mazzoni, *Teoria del romanzo*, il Mulino, 2011)

Il tempo lirico

- Il tempo si esprime nella metrica della poesia: ritmo (sillabazione e accentazione) figure di suono (rima, allitterazione, ecc.)
- Si tratta di un ritmo proprio e individuale, stabilito dalla coscienza del poeta «moderno»
- Il tempo lirico potrebbe essere inteso come una «idioritmica»: la messa a punto di tempo che appartiene soltanto a noi, ma che ha bisogno di vivere assieme agli altri, di comunicare se stesso
(Roland Barthes, *Come vivere assieme*, corso al Collège de France, 1976-66)
- Il tempo è il soggetto della poesia, ma lo sono anche gli avvenimenti, le età del poeta che sono oggetti temporali

Anteriorità

infanzia

adolescenza

< tic-tac >

tempo della narrazione

Posteriorità

eternità

Tempo eterno

La sinuosa donna che è il silenzio
stringe la tua mano e la mia
dal mio cuore evapora
l'alzarsi e l'abbassarsi del vivere

questo è il luogo dove il tempo
ha la testa schiacciata da un raggio di sole

l'eternità, madre di ogni lacerato addio
ci tiene per mano

(Francesca Serragnoli, *La quasi notte*, MC, 2020)



Tempo dell'adolescenza

Lo stacco asciutto
da terra, il busto eretto che esce
dalla rete. Erano tutti precipitati
nella loro età. Il grido del pomeriggio
li richiamò alle supreme responsabilità
di mortali, i nastri azzurri
non coprivano abbastanza gli angoli
ogni giocatore era a guardia
di una distanza che si dilatava tra l'ombra
degli aquiloni e la ferocia del sole:
vincere era il solo modo che avevano
per non scomparire. Lo sconfitto fu ingoiato,
per primo, dalla sabbia
gli altri lo seguirono soltanto

dopo molti anni. Niente di ciò che perdevano
sarebbe più stato lo stesso
nel minuto successivo. La loro gioventù
finita un attimo dopo
lo slancio dell'inizio.

(Matteo Zattoni, *I figli che non tornano*,
peQuod, 2021)

Tempo dell'adolescenza



«È una bella borghesia la loro, la mia, che negli anni si è comperata qualche libro alle fiere per pagarli di meno e ha riflettuto, talvolta, su quello che le è stato passato per buono o per santo o per giusto. Bella, ma ora è il mio turno, tocca a me capire, ho gli anni e altro dalla mia parte. – Una delle mie rivoluzioni, essere di un pezzo migliore di loro – dico a Marie-Anne. E lei, gambe incrociate sul divano, mi chiede se può fermarsi a dormire, parlare ancora un po'»

(Valentino Ronchi, *L'epoca d'oro del cineromanzo*, nottetempo, 2016)

Tempo dell'adolescenza: una forma egemone

«Nata, nella sua forma attuale, con la mutazione antropologica (fino al secondo dopoguerra la maggior parte delle persone passava, nel giro di pochi anni, dall'infanzia all'età adulta, dalla scuola dell'obbligo all'obbligo implicito del matrimonio), l'adolescenza [...] è [oggi] la forma umana egemone, quella che influenza i tipi limitrofi imponendosi come modello.

La metamorfosi della moda occidentale negli ultimi cinquant'anni (molti degli studenti fotografati negli scontri della primavera 1968 portavano la giacca e la cravatta; oggi alcune di quelle persone vanno in giro in t-shirt e scarpe da ginnastica) è il segno visibile di una metamorfosi interiore. Gli adolescenti contemporanei stanno ai non-adolescenti come i prototipi stanno alle auto di serie: sperimentano la versione avanzata dei dispositivi che le vetture normali adotteranno più tardi, in versione moderata e familiare»

(Guido Mazzoni, *Destini generali*, Laterza, 2015)

Il tempo della pioggia: la poesia come accadimento esterno

«La pioggia, nel cortile dove la guardo cadere, scende con andature assai diverse. Al centro è un sipario sottile (o reticolato) discontinuo, una caduta implacabile ma relativamente lenta di gocce probabilmente molto lievi, un precipitare sempiterno senza vigore, una frazione intensa della meteora pura. [...] Ogni sua forma ha un andamento particolare; a ognuna corrisponde un rumore particolare. Il tutto vive con intensità come un meccanismo complicato, preciso quanto arrischiato, come un movimento a orologeria la cui molla è il peso di una data massa di vapore in precipitazione. [...] Quando la molla si è allentata, alcuni ingranaggi continuano a funzionare per un po', sempre più rallentati, poi tutto il meccanismo si ferma. Allora, se il sole riappare tutto si cancella rapidamente, evapora il brillante apparecchio: è piovuto»

(Francis Ponge, *Il partito preso delle cose*, trad. di Jacqueline Risset, 1942)

➤ [Regen, regia di Joris Ivens, 1929](#)

Il tempo archeologico

- Il poeta come uno storico delle vite del passato

«Lo storico [...] nei suoi sogni spesso vede una folla che piange e si lamenta, la folla di tutti coloro che non vissero abbastanza, che vorrebbero rivivere... Non è soltanto un'urna, non sono lacrime soltanto, quel che quei morti chiedono. Non si accontentano di un ricominciamento dei loro sospiri. Non è una nenia, o una lamentatrice, che serve loro, ma un divinatore, un vate. Sino a che non avranno quest'indovino, erranti andranno attorno alla loro tomba malchiusa, e non riposeranno. Abbisognano di un Edipo che spieghi loro il loro stesso enigma, del quale non han colto il senso, che segni loro quel che volevano dire le loro parole, i loro atti ch'essi stessi non hanno compreso»

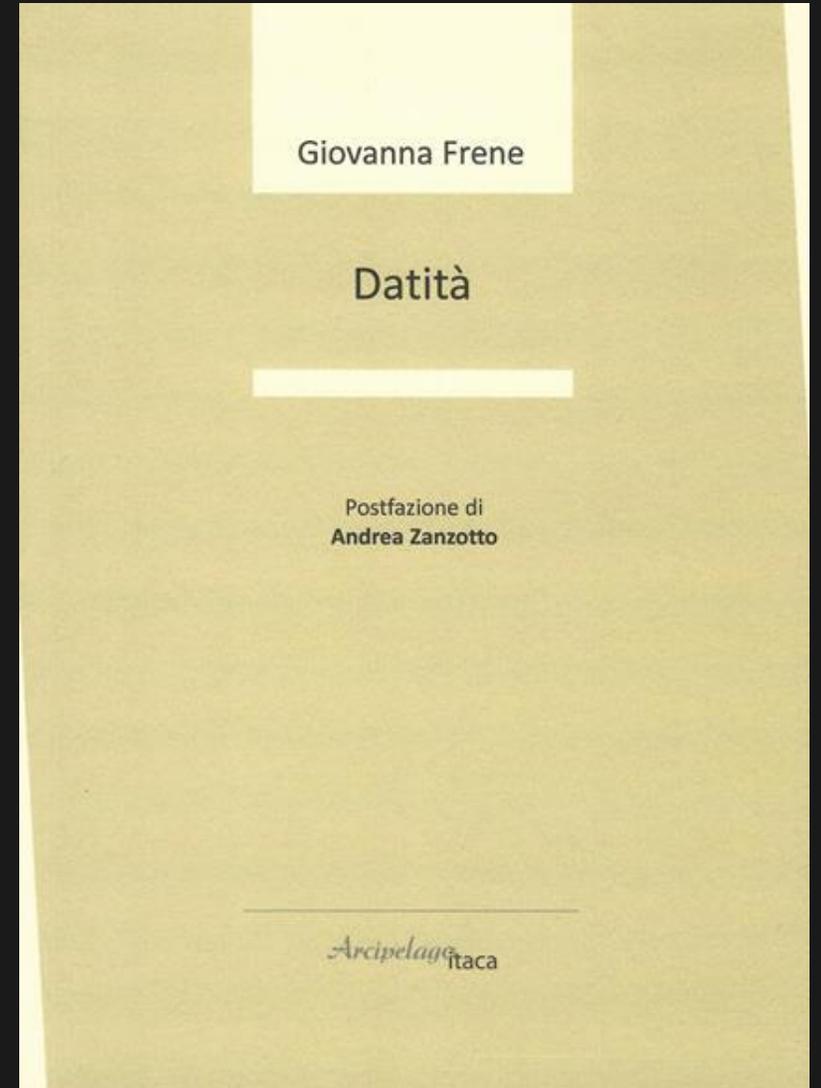
(Jules Michelet, *Diario*, 30 gennaio 1842)

Poesia e storia (recente)

Requiem per Sarajevo

I semafori divennero verdi contemporaneamente
dalle opposte parti partirono tutte le macchine
senza coscienza senza pazienza fu una carneficina
senza precedenti visti poi tutto fu ripulito
tornò come prima cancellata anche la memoria
però io che ricordo tutto quel sangue
non posso tacere seduta ai bordi della strada
attendo il prossimo supplizio nella veglia delle parole
sopra tutti i morti che furono
e che verranno

(Giovanna Frene, *Datità*, Arcipelago Itaca, 2018)



Poesia e storia (recente)

Aspetto davanti alla stazione di Bologna
un mio amico residente nel bresciano
e che non vedo ormai da tempo.
Non tutti i viaggiatori sanno che lì
c'è un orologio rotto: alcuni modificano
il proprio, mentre altri si rivolgono
agli addetti chiedendo spiegazioni,
lamentando il disservizio.

E per certuni quella lapide è patetica,
porta tristezza alla mattina presto a questi
che si recano al lavoro. Gradirebbero piuttosto
un cartellone che la sostituisca,
qualcosa d'esplosivo, una pubblicità di sconti
eccezionali, di prezzi bomba, qualcosa
d'inimmaginabile, che colpisca le coscienze,
che sui passanti abbia un effetto devastante.

(Matteo Fantuzzi, *Kobarid*, Raffaelli, 2008)

Poesia e storia (recente)

Al Museo di storia tedesca

Mi vedo come li guardo, con quale smarrimento
di ultimogenito gli ultimi vent'anni
che siano valse la pena, lo sfasciume inquieto
come in attesa del colore, la salita

di gruppo sul podio prefabbricato della storia:
è lo sguardo di chi ha mancato l'istante dell'eclissi.
Vedo cosa accade quando il tempo alza il ritmo
e si raggruma in un punto esclamativo:

la frase dopo vaga in aria in cerca di registro,
è incessata riscrittura, come la città oltre queste stanze.

(Marco Bini, *New Jersey*, Interno Poesia, 2020)



Marco Bini

NEW JERSEY

Tempo archeologico

«Ciò che il perduto esige, non è di essere ricordato e commemorato, ma di restare in noi e con noi in quanto dimenticato, in quanto perduto - e unicamente per questo, indimenticabile. Di qui l'insufficienza di ogni relazione al dimenticato che cerchi semplicemente di restituirlo alla memoria, di iscriverlo negli archivi e nei monumenti della storia, o, al limite, di costruire per esso un'altra tradizione e un'altra storia, quella degli oppressi e dei vinti, che si scrive con strumenti diversi rispetto a quella delle classi dominanti, ma che non differisce sostanzialmente da essa»

(Giorgio Agamben, *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Einaudi, 2011)